ANNO XIX — N. 40 (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) Nicastro, 9 Novembre 1905

ABBONAMENTO
Un anno . . . L. 6,00
Un semestre . . « 3,00
Un trimestre . « 1,50
Un num. separato « 0,10
Un num. arretrato « 0,15
pagamento anticipato

IL RISORGIMENTO

INSERZIONI
1. pagina, per linea o spazio di linea Lire 1,50, in 2ª Lire 1,25, in 3ª L. 1,00
Per la 4ª pagina prezzi a convenirsi. — I manoscritti non si restituiscono
si pubblica ogni settimana

GIORNALE AMMINISTRATIVO, POLITICO, AGRARIO, LETTERARIO, GIUDIZIARIO

PROPRIETARI DI CALABRIA, ORGANIZZATEVI!

Non cesserei dal ripetere — così salda ne è in me la convinzione — che noi siamo fuori del sentiero, che possa condurci a risultati pratici, quando riponiamo nell'opera spontanea del governo ogni nostra speranza, e quando crediamo che i deputati possano attingere ad altra fonte, che non sia il volere cosciente delle masse, l'energia che li renda combattivi e solleciti del bene collettivo delle popolazioni rappresentate. I deputati — è umano — desiderano che in ogni nuova elezione essi vengano rieletti; perciò il loro pensiero predominante è quello di conservarsi salda la base elettorale, onde salirono agli scanni parlamentari. Tolte dunque le eccezioni, dove per campanilismo vanitoso si continua a votare per il deputato, ch'è riuscito ad emergere per intelligenza o posizione sociale, il titolo di merito per una rielezione viene costituito dal numero dei favori privati resi, i quali spesso sono favoritismi d'ingiustizia perpetrati a danno di chi ha poca o nessuna forza elettorale. Ora per i primi, cioè per gli uomini insigni, la deputazione viene considerata come un omaggio all'uomo eminente, doveroso da parte dei cittadini elettori, ma a cui non va legato nessun dovere a carico dello eletto. Gli altri poi sono giudicati deputati tanto più attivi e benemeriti per quanto più sollecitamente rispondono ed ottemperano agli interessi privati degli elettori influenti. Per adempiere a questa esigenza, bisogna essere amici di tutti i ministeri e avere libero accesso negli uffici.

Questo che io dico non è una mia peregrina scoverta, perché non vi è chi non sappia a quale repentaglio metterebbe il medaglino quel deputato, che non fosse sollecito servitore dei privati interessi di elettori influenti, o che, lungi dal favorirla, disturbasse l'azione depredatrice di quei vampiri che, attaccatisi su ogni sorgente di pubblica attività e di benessere, ne paralizzano gli effetti. Invece negli annali della vita pubblica della nostra regione non si è dato mai il caso di una disfatta o di una semplice rimostranza inflitta a deputati che in circostanze per noi gravi si assentarono dal Parlamento o votarono in senso opposto ai nostri interessi. Infatti i nostri deputati votarono allegramente i cento e più milioni per la inutilissima Genova-Ovada-Asti, e non chiesero in compenso una benché minima corrispondente parte per la nostra viabilità, così vitale per i nostri interessi; votarono ai tempi di Crispi il trattato di commercio con la Francia, compilato dagli industriali del Nord per proteggere i loro prodotti, e che fu così esiziale al Sud per i proprietarii di zolfi, di agrumi e di vigne; votarono... Ma negli attriti di interessi tra Nord e Sud votarono tutto ciò che vollero i varii ministeri, obbligati tutti a volgere la loro attenzione e le loro cure agl'interessi di lassù. E ciò non fu per innata malignità o cretineria, ma perché le forze elettorali più attive li hanno sempre stretti nel dilemma o di essere ministeriali ad ogni costo, mettendo in non cale i pubblici interessi, o di mettere in pericolo una nuova rielezione.

È chiaro dunque che se vogliamo che gl'interessi generali della nostra regione sieno curati, dobbiamo sviluppare nel popolo, ed educarle, quelle energie, che ora esistono, ma sono allo stato latente e in forma grezza, e contrapporle poi alle coalizzazioni d'interessi impuri, che ora tra noi sono i soli, che emergono e che con coscienza di un fine agiscono da stimolo sugli elementi della vita pubblica.

In Calabria è nel grado di estrema acuzie quel male, che è comune alla maggior parte dell'Italia Meridionale: noi, cioè, abbiamo un gravame di tasse superiore alla nostra effettiva potenzialità produttiva, e nella via del progresso agricolo-industriale ci siamo arrestati in uno stadio, che gli altri popoli non solo, ma i nostri stessi fratelli, hanno da un secolo oltrepassato.

Il male è da tutti inteso; ma a che giova gridarlo nei caffè, nelle farmacie, o magari con i giornali, quando noi non abbiamo la costanza di aggrupparci per denudare attraverso il vaglio della discussione la essenza dei mali della nostra regione, e con i lumi della discussione stessa ricercare i rimedii per proporli al governo e sostenerne il patrocinio con la forza dell'organizzazione?

L'organizzazione! Ecco il segreto, onde le classi sociali, che si rispettano e vogliono essere rispettate, attingono la loro forza; imperciocché l'organizzazione è per le classi sociali quello ch'è la dinamo per i corsi d'acqua. Questa ricava ed utilizza il potenziale di energia elettrica, che restava latente nel corso di acqua; quella, l'organizzazione, discopre ed educa le energie sociali latenti e le coordina indirizzandole a fini di progresso. Nell'agone sociale e politico poi non so per quale altra via, che non sia la organizzazione, una classe possa tutelare i proprii interessi e piegare a favore di questi l'attenzione e la opera dei deputati e del governo.

Questa, ch'è verità così ovvia, non è stata ancora compresa dai Calabresi, e tanto meno è compresa dai piccoli proprietari, i quali, anche dopo il terremoto, non hanno saputo che riempire il mondo delle grida augosciose della loro miseria, e come estremo rimedio chiedere freni coercitivi per la emigrazione, mostrando così, con animo egoisticamente gretto, che essi non sanno vivere, se il governo non sottometta loro, mani e piedi legati, una classe soggetta da sfruttare.

Le tasse, contro cui vanno gridando, non sono essi stessi che se le hanno imposte, con lasciare che i loro deputati approvassero ogni politica megalomane e sperperatrice? E non sarebbe più dignitosa e più utile di ogni querimonia una condotta di resipiscenza nel senso di organizzarsi in ogni comune in associazioni, le quali potrebbero magari simultaneamente, in un giorno determinato, scendere in piazza e chiedere le dimissioni dei proprii deputati, ove questi non sapessero ottenere dal governo sgravii e provvedimenti che dessero ai piccoli proprietarii un po di lena e li mettessero in condizione di potere meglio produrre e più facilmente trasportare, magari nei mercati locali, i prodotti del suolo e delle industrie?

Ma no! I piccoli proprietarii — e poi si continua ad insegnare nelle scuole la solenne corbellatura che la *storia è maestra della vita!* — hanno dimenticato le ragioni riposte nell'intreccio della politica parlamentare o in quello delle.... camerille locali, per cui sono restate lettera morta le leggi sulle bonifiche, sulle arginazioni dei torrenti, sulle strade di serie ecc. ecc., e si lusingano che di ora in poi sarà superflua ogni azione di sorveglianza e di interessamento nostro, perché lo slancio di filantropia internazionale, a cui abbiamo assistito, agirà per virtù mistica sull'animo degli uomini, e il governo sarà tutto latte e miele a favore nostro, e farà legge ogni nostro desiderio, gratterà dai grossi galloni e dalle dorate cricche alcun poco dei milioni che ci bisognano; e le arpie, che tengono infissi i loro artigli sui prodotti del lavoro e sui fondi delle opere pubbliche, vorranno per miracoloso sdilinquimento filantropico stroncarsi le unghie!

Noi, bisogna convincersi, non otterremo nulla, o tutto al più otterremo lunghe promesse, se con forze unite non chiederemo vigorosamente e stimoleremo l'attuazione di provvedimenti legislativi, che ne sollevino dalle depresse condizioni economiche e sociali.

Ma anche per questo altro motivo è necessario, anzi è doveroso, che i piccoli proprietarii si organizzino: Fino a che essi chiedono a titolo di elemosina, o magari a nome del dritto, dell'equità e d'altre astrazioni ideologiche, essi, dileguatosi il primo entusiasmo di filantropia universale, potranno non avere dalla nazione nessuna adesione di simpatia alla loro causa. È necessario perciò dimostrino che chieggono per mettersi in condizioni da potere uscire dall'abituale misoneismo, ed entrare risolutamente nel campo della produzione moderna, per rendere prospere non solo le proprie condizioni, ma giovare altresì alla economia nazionale. Questa rinnovazione nello spirito e nell'indirizzo produttivo della piccola borghesia non può compiersi se non con la cooperazione di tutte le energie individuali della classe fuse in un fascio: cioè colla organizzazione.

Vero è che molti non credono alla possibilità della redenzione della piccola proprietà, ed affermano che, dato lo sviluppo dei mezzi di produzione e le esigenze di un indirizzo scientifico nella produzione stessa, la piccola proprietà agricola sia inesorabilmente destinata a sparire, assorbita dal latifondo. Ciò forse potrà essere vero per le località, dove le grandi proprietà si coltivano di già con gli strumenti meccanici di lavoro e con sistemi industriali; ma là dove, com'è in gran parte nelle Calabrie, il latifondo è lasciato in condizioni produttive medioevali, i piccoli proprietari, istituendo cooperative di lavoro e di produzione agricola, e trasformando i consorzi agrari in veri enti di mediazione di compra e vendita tra i produttori ed i mercati di consumo, potrebbero mettersi in condizioni favorevoli di concorrenza.

Troveranno i piccoli proprietarii in loro stessi l'energia per organizzarsi allo scopo di incanalare su vie civili le brute energie della nostra regione, forzando all'uopo la cooperazione del governo?

Se non trovano in loro stessi questa energia, smettano dallo stonare le orecchie di chi, in altre regioni, ha fretta ed abilità di lavorare.

Dottor Gabriele Germinara

Per la nuova Martirano

Domenica, 22 Ottobre u. s., giungevano a Martirano S^a^. E^a^. il Tenente Generale Mario Lamberti, Comandante dell'XI Corpo d' Armata, accompagnato dal Tenente Generale Valcamonica, Comandante la Divisione Militare di Catanzaro, dal Comm.^re^ Dalmazzi, Ispettore Generale al Ministero degl' Interni, dal Tenente Colonnello di Stato Maggiore Sig. Medici di Malegnana, dal Tenente Colonnello Sig. Gentili, Sotto Direttore del Genio Militare di Catanzaro, dall'Ingegnere del Genio Civile di Catanzaro Sig. Fiazza, dal Dottore Zanconi, rappresentante il Comitato Milanese per la ricostruzione della nuova Martirano e dal suo Aiutante di campo, Capitano Sig. Federico Toti.

Essi si recarono appositamente a Martirano ed a S. Mango d' Aquino, per ispezionare i lavori e la strada costruita con tanta abnegazione e slancio patriottico dai valorosi nostri soldati, per congiungere S. Mango alla nuova Martirano.

Furono ricevuti ed ospitati in casa del Barone Avv. Gabriele De Napoli, quello impareggiabile tipo di gentiluomo che tutti sappiamo, cognato del nostro On. Marchese Carlo Avv. d'Ippolito, il quale si trovava pure colà.

Gli fu offerto un pranzo, e fecero squisitamente gli onori di casa il suddetto Sig. Gabriele De Napoli e la distintissima sorella Signorina Rachele De Napoli, un gentile fiore d'ogni più rara virtù, con quella cordiale e schietta signorilitá innata nella cospicua e nobile famiglia.

Presero parte anche al pranzo il Maggiore del 21°. Fanteria, Cav. Arturo Maggi, Comandante la sottozona di S. Mango, resosi tanto benemerito per la sua opera altamente patriottica ed utile in quella contrada, nonchè l' assessore Francesco D'Agostino rappresentante il Sindaco di Martirano, il Parroco Paolo Montuoro ed il Tenente Ettore Brunelli Comandante il distaccamento di Martirano.

Alla fine del pranzo, prese la parola S^a^. E^a^. Lamberti, simpatica figura di soldato e gentiluomo esemplare, il quale, ringraziò commosso e con bellissime parole la cittadinanza ed i padroni di casa, per la cordiale accoglienza ricevuta; commemorò le vittime cadute sotto le macerie del terribile flagello e portò l'augurio che almeno dopo tanta sciagura subita, potessero risorgere nuovi tempi di benessere e prosperitá pei superstiti e pel nuovo paese di Martirano.

In nome poi della cittadinanza di Martirano e dei padroni di casa, rispose, ringraziando, l'Onorevole d'Ippolito, il quale fece osservare che dopo 45 anni del Regno unito d'Italia, si è dovuto attendere, sventuratamente, il terremoto per far conoscere al mondo ed ai governanti della Nazione che esiste una Calabria. Disse poi che in mezzo a sì immane disastro, tre cose sono state da tutti riconosciute ed ammirate: l' esempio prodigioso del nostro giovane Sovrano. che sfidando ogni disagio e mettendo in pericolo la sua preziosa esistenza, accorse per il primo sul luogo del disastro; lo slancio fraterno di soccorsi ed aiuti di ogni parte del mondo, e l' abnegazione dei nostri valorosi soldati, i quali, con ogni sorta di sacrifizi e di privazione, hanno cercato di lenire in parte la sciagura della Calabria. Segnalò in fine, alla gratitudine di tutti, il Comitato Milanese, per la sua opera altamente civile ed umanitaria, di edificare cioé la nuova Martirano. Quindi invitò tutti i commensali a bere alla salute del Re, dell'Esercito Italiano e del Comitato Milanese.

A questo fece seguito il Dottore Zanconi del Comitato Milanese, ringraziando con belle parole l' Onorevole d' Ippolito per le espressioni lusinghiere e gentili usate in pro del Comitato da lui rappresentato, e disse che Milano ha preso viva parte alla sciagura delle Calabrie, e che l' impresa assunta per la ricostruzione della nuova Martirano, non è che l'espressione del fraterno affetto ed un bisogno del cuore di tutta Milano.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA CONFLENTI

Dopo una così lunga e purtroppo vana attesa di oculate ed efficaci provvidenze legislative, in questi paesi comincia a vibrare forte la nota della disillusione sull'opera e la capacità dei nostri uomini di governo. Mai forse come in questi dolorosi momenti si è assistito ad una maggiore anarchia di ordini e contrordini, a un maggior contrasto fra bisogni reali e chimeriche proposte di sollievi ad una più tarda e convulsionaria opera soccorritrice. Una vera confusione, una vera baraonda. E questa purtroppo non è cessata ancora. Pare impossibile che, dopo tanti giorni trascorsi dal disastro, non si sia ancora compreso quali siano le necessità vere ed urgenti. Per i paesi distrutti o quasi distrutti, è chiaro che si debba *affrettare* la costruzione di baracche solide e tali da essere rivestite in muratura e da servire come dimora per una discreta serie di anni. Ma nel maggior numero di paesi le case sono rimaste soltanto danneggiate, si sono rese inabitabili o meglio abitabili con rilevante pericolo di vita. Ebbene, per questi quali provvedimenti s'impongono? Per essi non baracche ma *riparazioni* occorrono. E per le riparazioni occorrono sussidii proporzionati all'entità doi danni: sussidii da elargirsi sotto forma di esoneri d'imposta per un adeguato periodo di tempo, ed in moneta, da spendersi, sotto la vigilanza di persone tecniche inviate dal governo a dirigere i lavori di riparazione o dagli stessi interessati. I sussidii poi devono elargirsi con la massima sollecitudine, essendo imminente la stagione delle pioggie; e devono estendersi, oltre che ai poveri a tutti i piccoli e medii possidenti, la cui sorte nelle attuali contigenze è forse più dura di quelli dei semplici lavoratori. Diciamo a *tutti* i piccoli e medii possidenti, avendo questi sofferto *tutti* (salvo qualche rarissima eccezione) danni assai gravi nelle loro case. E sarebbe folle imprudenza il lesinare nella elargizione dei sussidii, poichè si gitterebbe in questi paesi il lievito sordo di una non lontana ed immancabile rivolta. La Calabria è terra di grande nobiltà d'animo e di esperimentata mansuetudine; ma oramai sente venir meno le energie della sua trentennale tolleranza, e se dovesse andare anche oggi disillusa nelle sue legittime aspettative, non tarderebbe, con tumulti selvaggi, a mettere in serio pericolo la causa dell'ordine, turbando fortemente la compagine dello Stato. Saranno gli uomini di governo cosí ciechi da non discernere i sinistri lampeggiamenti di questa veritá di fatto indiscutibile? Continueranno essi a baloccarsi in cervellotiche proposte di soccorsi inadeguati ai bisogni (oh la peregrina e geniale proposta dei *pagliari*!..), invece d'inviare persone tecniche ed operai e sussidii per dar mano su vasta scala alle invocate riparazioni? Si continuerà a permettere che vadano in giro degli agenti del fisco, per falcidare a modo proprio, dopo aver dato un colpo d'occhio distratto ai soli frontoni delle case, l'elenco dimostrativo delle abitazioni danneggiate redatto con diligente e scrupolosa cura dalle autorità amministrative e dagl' ingegneri del genío civile? Dopo tutto, anche la provocazione di codesti vampiri girovaghi, degni di linciaggio!

Riflettano bene gli uomini politici. Ora si vedrà se le *illustrazioni, le grandezze, le glorie*, create a migliaia nella laboriosa officina dell'*autoreclame*, sapranno muoversi ed agire nei difficili cimenti della prova.

Auguriamoci, intanto, che la beneficenza di stato tragga esempio di spontaneità e di sollecitudine dalla beneficenza privata.

A titolo di onore e per dovere di gratitudine annunziamo quest'oggi che il Cav. Alfonso Mele si recó subito in Conflenti, come in tutti gli altri paesi danneggiati, a profondere con magnanima prodigalitá l'obolo della sua beneficenza.

DA FILADELFIA

2 novembre 1905

Caro D. Ciccio, l' affare simbroglia..... Il tremuoto pare che non abbia la voglia di lasciarci in pace una buona volta: a prescindere dalle leggere scosse che giornalmente si avvertono, il giorno 30 u. s. ce ne fu una che ci fece fuggire con i calzoni alle mani. Se la cosa continua di questo passo, non ci resta che preparare la valigia.... attendendo a capo chino e con le braccia a croce il tremendo flagello di Dio !..

Dunque volevo dirvi che con tutta la buona volontá ed attività febbrile di questo Tenente del Genio Sig. Guarini, che pare abbia il velocipede attaccato alle suole delle scarpe, noi seguitiamo a dormire nei muri *sfatti*, mi si permetta l' aggettivo, resi tali dall'indimenticabile ed orribile tremuoto, per la ragione che le baracche, salvo cinque o sei, non si possono abitare perché mancanti di pavimenti, e che non si possono costruire perchè manca assolutamente il materiale, le tavole intendo dire.

Il Tenente scrive, telegrafa al Genio Civile *sbagliatissimo* depositario del legname, e nemmeno si benigna dare una risposta. Ma insomma a che giuoco si gioca? Ma perchè il Sig. Prefetto, a cui, credo, il Sig. Guarini si sarà rivolto, non richiama a severo ordine i preposti al Genio Civile, il cui cinismo si sta rendendo ributtante? Ma sa questo depositario famoso di legname che se le baracche non si mandano a gambe all'aria é per un riguardo all'egregio ingegnere Sig. Guarini, il quale si centuplica per tener contenta questa popolazione, e per il doveroso rispetto che si ha dell'illustre uomo Comandante la sottozona, che corrisponde al Tenente Colonnello Sig. Scoti?

Volevo dirvi pure che anco essendovi il legname, vi sembra curiosa questa !.. pur essendovi il legname, manca il personale per il trasporto dal magazzino di deposito alla località dove avviene la costruzione, perchè piacque al Governo o a chi per lui, ed é una cosa indovinata!. di mandar via quei pochi soldati del Genio che tanto bene servivano ad ogni ramo di servizio sia di costruzione, sia di demolizione che di puntellamento. Per trasportare le tavole da servizio borghese, non basterebbe la spesa di due baracche per la costruzione di una.

A proposito di demolizione, quale operaio borghese avrebbe avuto il coraggio di star lí sul cocuzzolo del campanile del Carmine, come se fosse stato in una stanza di 20 metri quadrata? Ebbene, i soldati del Genio montarono quella spaventevole sommità, e con una sveltezza ed entusiasmo, fra il plauso ed ammirazione del pubblico, in men che lo dica demolirono la cupola del campanile suddetto.

Volevo dirvi dunque che il Tenente Guarini a non vedersi arrivare una risposta assicurante l'arrivo delle tavole, si frega convulsivamente le mani, mordendosi le labbra a sangue.

A noi non resta che rivolgere calde preghiere all'illustre Sig. Tenente Colonnello, acciò con tutta la sua autorità faccia sentire a chi non ha voglia di sentire, che la miseria non s'insulta, e specie quando questa proviene da immani disastri... Faccia sentire a chi non vuol sentire, che Filadelfia essendo stata una delle sedi più spiccata, quando si cospirava per il riscatto della libertà, per riunire le membra sparse d'Italia e renderla *una*, avrebbe dovuto meritare tutt'altro trattamento che non questo !... Ma fu danneggiata Filadelfia? Ebbe o non ebbe anche essa dei numerosi feriti e morti?

A voi adunque illustre Uomo che cosí bene dirigete questa sottozona, a voi che siete pieno di carità, questa popolazione tutta e per tutta si affida.

***

Il nuovo presidio militare che arrivando parte. — Non sono passati cinque giorni dall'arrivo in qua del nuovo presidio militare, in sostituzione di quello comandato dal Sottotenente Gay, e va nuotando per l'*aere* la notizia essere imminente il *fronte indietro...* Ma son cose davvero dell'altro mondo! Ne volete di più?

Sentite quest'altra: Chissà come sia stata la cosa: tre soldati del Genio che facevano parte del drappello già richiamato, forse dimenticati, rimasero in Filadelfia. All'appello serale, crediamo, si è notata la loro mancanza, appello che ha luogo in Limbadi... Ebbene, i telegrammi e le lettere piovono... I tre poveri militi dovranno tosto raggiungere i compagni a Limbadi dove si piange, lasciando Filadelfia in cui la gaiezza trabocca... dove si balla, si ride e si mangia allegramente per non aver nessun cittadino sofferto il ben che lieve danno, dove non si ebbe la sventura, come negli altri punti di veder crollare muri e trarre dalle macerie informi cadaveri!! Credete a noi che se Limbadi piange Filadelfia non ride...

***

Il Tenente Scampinelli — È il Comandante l'attuale presidio militare. Ho avuto la fortuna di conoscerlo, per mezzo del Tenente Sig. Guarini, il quale con quella galanteria tutta propria, da perfetto cavaliere volle fare le relative presentazioni. In questa fortunata occasione, ebbi il piacere di riconoscere nel Sig. Scampinelli, il perfetto gentiluomo, senza quella affettatura che certuni s'ingegnano di far risaltare, per dimostrarsi un tantino di più di quanto valgono e pesano.

***

Comitato di soccorsi — Dalla Prefettura è stato nominato il Comitato dei soccorsi nelle ottime ed indovinate persone dei Signori Saverio Majo Sindaco, Presidente, Arciprete Gemelli, Sisca Salvatore Ricevitore Postale, Serrao Tommaso fu Elia ufficiale di complemento ed il Maresciallo dei RR. CC.

Così composto, ci è molto da sperare che gl'interessi dei danneggiati non vadano a mala via.

***

A proposito del Maresciallo — È un bravissimo giovane e cortesissimo quanto mai. Siam lieti di vederlo arrivare a tempo tra noi. Salvo la pace dei buoni, il Mandamento di Filadelfia sentiva il bisogno d'un Marescialle come Dio comanda.

ROBERST

DA CASTIGLIONE

Nap.) Il 23 ultimo scorso si recarono a Castiglione Marittimo il Comm. Avv. Salvatore Renda ed il Cav. Avv. Giovanni Scalfaro per parte del Comitato provinciale pro danneggiati dal terremoto.—Furono ricevuti dal Sindaco Alfonso Spinelli, dall'Arciprete Napoleone Arcuri e dal comitato locale.

Viste le rovine di quel paese, lasciarono lire duecento, che sono state divise alle famiglie dei morti riferiti ed a qualche danneggiato di fabbricati più in bisogno.

Il comitato locale ha inoltre distribuito quarantanove giacche ricevute dal Comitato Provinciale di soccorsi.

———

DA PIANOPOLI

6 novembre 1905

Ange) Nella *Tribuna Italiana*, giornale che stampasi a S. Paolo nel Brasile, troviamo alcune parole di elogio del nostro compaesano ed amico T. Ceneviva, in riguardo alla nostra Società Agricola Operaia. Ringraziamo vivamente l'amico dell'ottimo pensiero che ha avuto nel voler mettere a conoscenza dei nostri compaesani dimoranti in America quel poco di bene che noi facciamo in paese, e piú particolarmente gli siamo grati dei sentimenti che esprime a proposito di coloro che in pieno secolo ventesimo ci avrebbero voluto tenere sottomessi, come ai beati tempi di Don Rodrigo. Ma invano! Pianopoli si trova oramai sulla via del progresso, e non si arresterà piú; la Società aumenta di soci giorno per giorno e dal numero di 120 è salita a quello di 180. Ci conservi l'amico Ceneviva il suo animo benevolo, sicuri che noi saremo sempre uniti e concordi per il bene del paese, il cui nome vogliamo che si diffonda glorioso per tutti i paesi vicini.

———

DA FILADELFIA

30 ottobre 1905

Egregio Sig. Direttore del *Risorgimento*
NICASTRO

A titolo di curiosità e per far conoscere al pubblico come il Ministero Poste Telegrafi tratta il suo personale, vi prego pubblicare nel vostro pregiato giornale il fatto commesso a me proprio.

Il 4 ottobre dello scorso anno il Ricevitore Postelegrafico di quì si dimetteva dal suo impiego ed a gestire l'Ufficio fui posto io, perché da 15 anni coprivo la carica di supplente. Mi si fece prestare metà della cauzione in contanti per L. 3500,00 ed altra di pari somma a mezzo fideiussione personale.

Banditosi il concorso, ed in vista *del mai abbastanza lodato regolamento organico* (sic!) fu prescelto il *Ricevitore di terza classe della vicina Metropoli di Cropani Marina*, mandando quindi a gambe all'aria me, dopo quindici anni d'incensurato servizio di supplente e con nove mesi di gerenza gonfia di lavoro straordinario per mettere l'ufficio in condizioni di funzionare con la voluta regolarità. Di tanto potrassi dichiarare dalla Direzione di Catanzaro e dagli egregi Ispettori Cav. Daffinà e Cosco.

Ebbene, data la consegna il 30 Giugno u. s., è dal 1°. Luglio che scrivo lettere e domande per avere svincolato il mio deposito in numerario, costituendolo con una nuova fideiussione personale, pregando e supplicando che mi si evitasse la spesa di estratti catastali ed ipotecari, eppure la Direzione di Catanzaro, non ha potuto, sino al giorno di oggi, ottenere una risposta qualsiasi alla mia giusta domanda.

In conclusione: mi hanno tolto l'impiego per la semplice ragione che sapevo lavorare bene ed onestamente, *ma non ero Ricevitore di 3. classe* !!!, e non mi si vuole restituire il danaro sul quale so io qual tasso d'interesse sto pagando!

Esultate, o colleghi d'Italia, cosí e non altrimenti si governa. E finché a capo dell'Amministrazione Postale Telegrafica vi sarà un Ministro, anzichè un Direttore Generale, conoscitore della materia, oh! quante di queste P. si commetteranno.

Grazie dell'ospitalità, egregio Sig. Direttore, gradite i miei ringraziamenti.

Vostro amico aff.

PASQUALE MICHIENZI FU SAVERIO

CRONACA

Sª. Eª. Fortis.—Ieri sera, alle ore 18 e mezza, passava da questa stazione, su treno speciale, il Presidente dei ministri, On. Fortis. Si fermò pochi minuti in stazione, tempo bastevole perchè l'illustre Sotto Prefetto, Cav. Cupido, avesse fatto la presentazione delle autorità civili e militari, e ripartí tosto per Catanzaro.

Circolo di proprietarii. — A Nicastro si é giá costituita un'associazione fra proprietarii, allo scopo di migliorare le condizioni della classe e sollecitare dal governo i provvedimenti atti a sollevare il depresso stato economico di questa regione.

A presidente dell'associazione fu eletto ad unanimità quella perla di gentiluomo che risponde al nome di Nicolino Avvocato Nicotera, figliuolo primogenito dell'egregio Barone Cesare Nicotera.

Nel prossimo numero daremo maggiori schiarimenti al riguardo, fiduciosi che intanto, negli altri Comuni, si costituiscano analoghe associazioni.

Il Comune in Tribunale. — Siamo venuti in conoscenza che l'impresa elettrica, non essendo riuscita per le vie bonarie ad ottenere la definizione del collaudo, già approvato dalla G. P. A., per salvaguardare i suoi diritti è stata costretta di adire il magistrato.

Essa va creditrice del Comune della somma di circa 10000 lire per sette mesi d'illuminazione, oltre ad altre 56000 per delegazioni che lo stesso, in virtù del contratto, avrebbe dovuto rilasciarle.

Il Comune e la Banca. — La locale Banca cooperativa, che gestisce la tesoreria comunale, va creditrice del Comune, per somme anticipate, di oltre 40000 lire, e non intende pagare nessun mandato, anzi, si dice, molti di essi girino per la piazza.

Stando così le cose, se l'Impresa per la condottura delle acque vorrà anch'essa essere pagata subito, che ne avverrà del dissanguato nostro Comune?

Strade pubbliche. — Riceviamo continui reclami dagli abitanti il vico 3° Colelli pel modo assolutamente impraticabile della strada, sia perchè il selciato è sdrucito e sia per le materie immonde che vi si buttano.

Per la prima parte, stimiamo inutile rivolgerci allo Assessore dei lavori pubblici, il quale, interpellato, ci risponderebbe: « il Comune non può provvedere all'accomodo delle strade perchè povero— oggi é il caso di pensare alle baracche e a niente altro — aspettate tempi migliori »; per la seconda, rivolgiamo i reclami allo Assessore per l'igiene, sicuri che vorrà provvedere.

Nel nostro piccolo Tribunale - In quel palazzo, così detto « di giustizia», che il terremoto ha bollato coi segni indelebili della sua collera, quanti piccoli deplorevoli avvenimenti si rivelano agli occhi del più musulmano degli osservatori!

Non intendiamo già parlare della amministrazione della giustizia o del modo col quale si applicano le leggi, caso per caso: sono questi misteri più profondi ed oscuri della *trinità* cattolica.

Vogliamo soltanto richiamare l'attenzione dei nostri lettori, per questa volta, sopra un piccolo dramma intimo che ha strappato silenziose lagrime di sangue alla povera vittima, il portiere *Giuseppe Grandinetti*.

Da tanti anni questo buon diavolo, onesto e servizievole quanto altro mai, compie il suo dovere inappuntabilmente, per quanto gliel consentono le sue gambe rattrappite sulle quali si trascina, con eroica rassegnazione, pur di guadagnare le venticinque lire mensili, che la munificente giustizia largisce in suo favore.

Come si faccia a sbarcare il lunario con una retribuzione tanto meschina, è un problema di facile soluzione solo per coloro che sono abituatia digiunare, stoicamente, parecchi giorni del mese.

Ma ora, per il povero Giuseppe, i soliti digiuni, il solito pane di segala condito di amare lagrime, non sono sufficienti, perché le *venticinque* lirette si sono ridotte a *venti* (le altre cinque sono state aumentate sul mensile di altro portiere). Nè basta. Al disgraziato Grandinetti è stato inibito di *occuparsi di riscossioni di cedole di testimoni o di legalizzazioni di firme:* le piccole, ma fruttifere e quotidiane *operazioni finanziarie* sono demanio esclusivo del *ben amato* Pasqualino, il quale, svolazzando sollecitamente di corridoio in corridoio, succhia dove vi è da succhiare, mentre Giuseppe Grandinetti si muore di fame......

Tutto ciò é *autorizzato e voluto* dai magistrati e dai funzionari di Cancelleria del nostro Tribunale.

Che cosa ne penserà l'opinione pubblica?

Tra i Notari. — Il bollettino ufficiale del 5 andante, pubblica, tra l'altro, il trasloco del Notaro Sig. Odoardo Agapito da Feroleto Antico in Sambiase. Resta così appagato il desiderio del nostro amico carissimo, il quale, da un pezzo, ambiva tale residenza.

Congratulazioni vivissime.

Pubblica Sicurezza. — Mercè l'abile accorgimento del Vice Brigadiere Vinci Francescantonio e della guardia Migliore Salvatore, coadiuvati dalle altre guardie Occhipinti Giovanni, Riga Pietro e Bazzicalupo Nicola, si è compiuto un servizio veramente ammirevole, quello cioè di avere assicurato in carcere varii ragazzacci dediti al furto ed alcuni ceffi da galera che li dirigevano.

La piazza Mercato e il largo S. Domenico, erano i luoghi prescelti dalla bella compagnia.

Ai bravi agenti di Pª Sª, che hanno dritto alla estimazione della cittadinanza, le nostre congratulazioni.

Nozze.—Il 28 ottobre ultimo, col treno della sera, giungeva alla nostra Stazione il chimico farmacista Sig. Vincenzo Villella con la sua gentile ed avvenente sposa Signora Teresina Mauro.

Erano andati a riceverli uno stuolo di amici e di parenti, i quali, dietro i convenevoli d'uso, li accompagnavano sino a casa, ove erano ad attenderli altri invitati.

Dolci e liquori a profusione furono serviti a tutti.

Il matrimonio, sia civile, che religioso, fu celebrato in Catanzaro, in casa della sposa, la quale, raggiante di bellezza, destò l'ammirazione dei numerosi invitati e dei parenti in ispecie, che la complimentarono di ricchi doni.

Alla coppia gentile giungano graditi i nostri augurii di prosperità e di contentezza.

Per la benemerita Arma. — Additiamo alla benemerenza pubblica il Brigadiere Comandante la stazione dei RR. CC. di Martirano Sig. Russo Giovanni, e suoi dipendenti Indolfo Vitantonio e Ciani Angelo per la grande abnegazione addimostrata in occasione del terremoto dell'8 settembre. Essi, miracolosamente scampati dal terribile flagello, essendo anche la loro caserma caduta in quel frangente, quasi svestiti si diressero verso la via del Municipio, chiamativi dalle disperate grida di una povera donna, tal Dattilo Domenica, quasi sepolta sotto le macerie, che riuscirono ad estrarre viva. Proseguendo per via Porticella, salvarono da sicura morte Aiello Maria, e nel rione Verdesca, luogo il più colpito dal terremoto, le sorelle Vincenzi Maria e Lucia di Sebastiano, dolentissimi di non aver potuto salvare la madre e la sorellina di costoro, miseramente perite sotto le macerie.

Agli egregi e valorosi militi, i nostri congratulamenti.

Esami.—Gli esami di licenza elementare incominceranno il 13 corrente e quelli di licenza ginnasiale il 15.

Reclame.—Fra i nostri annunci d'oggi trovasi pure un avviso della conosciuta casa bancaria M.M. *Valentin e Cª. di Amburgo*. Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su quest'annunzio; qui non trattasi già d'un'intrappresa particolare, ma sibbene d'una Lotteria dello Stato, autorizzata e garantita dal Governo.

Gerente resp. Vincenzo Peluso
Nicastro, Tipi BEVILACQUA.

COMUNICATO

Ill'mo Sig. Direttore « Il Risorgimento »
NICASTRO

La Società operaia di Nocera Terinese, di cui venne affidata la Presidenza all'egregio nostro concittadino Sig. Carmine Geraldi, prosperava pacificamente sotto gli auspici più favorevoli dell'intera popolazione che ne ammirava il giornaliero incremento. Quasi a fulminarne il nobilissimo impulso, sorge improvvisamente l'opera malefica di un guastamestieri, un forestiero disoccupato, il quale con mezzi subdoli e propagando teorie socialistiche tra la massa dei soci, vergine affatto di tali utopìe, ne arresta il corso, ne determina il disordine e la confusione. Il Presidente si dimette, lo stupore del terremoto ne aumenta il câos, gran parte dei soci abbindolati da svariate promesse e dalla lusinghiera speranza di ripartirsi presto il patrimonio dei ricchi, si lasciano trascinare, si dipartono dalla sede sociale, si riuniscono in altro sito e di lá sbraitano ai quattro venti. Non risparmiano le Autorità locali, la Societa Operaia (quella cioè riconosciuta ed approvata col programma: Patria, Libertà, Lavoro, Fratellanza), le personalitá più cospicue del paese e neanche la benemerita arma dei RR. Carabinieri cui non trascurano appunti, almeno fino a tanto che non capitano al fresco refrigerante dell'asilo gratuito che in questo paese offre generosamente Annibale Lento. Io, in qualitá di vice-Presidente, ff. da Presidente per il titolare dimesso, in vista di tali disordini, stimai opportuno convocare l'assemblea dei pochi soci rimasti fedeli al vessillo tricolore, i quali, a mia proposta dichiararono unanimemente, espulsi tutti i soci dissidenti, anche per non avere adempiuto il pagamento di parecchie rate mensili.

In questo frangente, un Tale....., un galantuomo certamente, col pseudonimo di « Ignis-Ardens », in un articolo stampato sul giornale di Catanzaro del giorno 12 corrente, « La Calabria, avanti », si occupa troppo a sproposito della Società operaia di Nocera Terinese ed in particolar modo di me. Ed io ritenendo opportuna qualche riga di risposta, mi permetta Ill.^{mo} Sig. Direttore, usando sempre della Sua esperimentata cortesia, di poterla stampare sull'accreditato Suo periodico.

Con sentite grazie gradisca i miei ossequi e mi creda.

Nocera Terinese 19 ottobre 1905.

Di Vª Sª Ill.^{ma}
Devotissimo
FEDERICO CAVALIERE

Al Signor Ignis-ardens

Ad Inferum

Sinceramente commosso di quel tuo capolavoro, mio caro Ignis-Ardens, liberato alla stampa forse in un momento di malumore, considero tutte le pene amarissime, le sofferenze e gl'incomprensibili stimoli che ti cagiona cotesto « fuoco ardente » di cui ti sei voluto rendere vittima volontaria, e..... ti compiango!

E vedo proprio il caso di dovere alzar tanto la voce per la necessità di farti sentire e compiangere anche da tutti quelli che non ti conoscono!

Tu che a ben ragione puoi vantarti l'Azzeccagarbugli del rione S. Caterina, il Masaniello impertinente e bellicoso di Sammango D'Aquino, il Don Chisciotte di Nocera Terinese assiso platonicamente sul dorso dell'asina di Gabriele Marasco, in mancanza di un'altra più acconcia, non é meraviglia se hai alzato la tua spada di Cavaliere errante in difesa dei..... beni parafernali della tua cavalcatura. Noi, per conto nostro, rispettiamo la tua spada e la tua toga, nonchè la degna asinella su cui suole essere onorata la tua persona nelle più notabili ricorrenze, quando peró la musica d'onore ed il corteo dei tuoi dipendenti non sono costretti a ritirarsi in buon ordine per l'intervento inopportuno di quei tali Pennacchi rossi che tu imprudentemente accusi « d'impotenza ».

Ti preghiamo però, d'ora in poi di lasciarci vivere in pace in questa « tomba di viventi » da te cosi battezzata; anzi ti consigliamo a tornartene donde sei venuto ad evitare che i cattivi effluvi di questa tomba, dovessero essere fatali alla tua preziosa persona riserbata a migliori destini e ad un progresso piú civile (secondo i tuoi principii), e noi in cambio, ti promettiamo di non accettare la tua sfida per nessunissima discussione.

Con quella « testa di ca....volo » poi, probabilmente volevi alludere a quel povero Don Abbondio cui fai sostenere in buona fede la parte di « antipapa»...! Salute a te che sai vomitarle di chilogramma, ed a lui che può ingoiarle anche più grosse.

Nocera Terinese 19 ottobre 1905

POLVERE DA CANNONE